FRONTIERE BLINDATE. «Non avete idea di quanto vi costerà rimandarci a casa» «Siamo troppo occupati a sopravvivere per preoccuparci»

Un gruppo di extracomunitari a Roma — G Ferraris

«Una legge così dura non può passare»

Ansie e timori tra gli extracomunitari per le strade di Roma

Cosa pensano gli immigrati delle rigidissime norme approvate dalla Camera? Nelle strade di Roma c'è chi dice «Una legge così non passerà, è inapplicabile». Altri mostrano di avere paura e scappano, mormorando «Non capisco l'italiano». Una ragazza «Mi hanno picchiato con una catena. Siamo troppo occupati a sopravvivere giorno per giorno per pensare a queste cose». Un giovane dello Zaire «Non potete instaurare un auto-embargo».

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA Sotto i tiepidi raggi del sole romano il signor Sami Egamman sorride con fierezza «Non è che voi italiani siete stronzi» dice poggiando a terra la spazzola e il secchio «però fate una grande confusione. Per esempio lo sapete che cacciare i clandestini costa caro allo Stato che ci vogliono milioni per comprare i biglietti aerei? Una legge così come quella che vuole la destra per mandare via tutti non si potrà mai fare.

Sono quattro gli incroci con semaforo in piazzale Sisto V, quartiere San Lorenzo nell'arco di una giornata ci devono passare migliaia di auto, migliaia di volti, e migliaia di parabrezza «Sono qui dal 1980» spiega ancora Sami Egamman che è egiziano e ha 42 anni «Quando sono arrivato l'Italia era molto diversa C'era un altro clima non saprei dire. La sanatoria? Non vale una lira. Se sei senza documenti basta che conosci le persone giuste e che paghi per evitare i problemi». E lei? «Eh il mio permesso di soggiorno è scaduto. Vado in giro così senza portarmi dietro neanche una carta». Ma se la fermano? «Intanto per me l'Italia è il mio paese adesso. Ho tanti amici so sempre dove andare come muovermi. E poi. Quindici giorni fa mi ha fermato la polizia. Sono rimasto in questura per cinque ore. Ho visto che il mio fascicolo è alto tanto così poi mi hanno lasciato andare».

«Il mio sogno»

Riprende a parlare mentre gli automobilisti – creature marziane fatte di sole teste – aspettano il verde socchiudendo gli occhi attenti. Dov'è il lavoro? Questo è il problema. Io ho provato di tutto. Cuoco facchino lavapiatti. Vorrei fare il falegname è il mio sogno ma la crisi c'è per tutti. Anche gli italiani sono in mezzo a una strada la rabbia la capisco. Ma cosa devo fare? Morire di fame? Così lavo i vetri. Almeno mi guadagno la giornata compro qualcosa da mangiare le sigarette. E magari la sera posso anche offrire da bere agli amici. Capisce?»

(Nei giardini di San Lorenzo quattro pensionati discutono le novità «Innanzitutto il lavoro spetta agli italiani. Poi se ne avanza va be'». «Qui nessuno è razzista. Lo sappiamo tutti che nelle fonderie del Nord e anche nelle concerie dove c'è il veleno gli italiani non ci vogliono più andare». «Il lavoro stagionale? Boh io sono contrario. Caspita e dove si trovano le case per questa gente? Il problema dell'immigrazione è come quello della quadratura del cerchio». «Pensate che mia figlia ha sposato uno del Salvador». «E tu come l'hai presa?» «Niente così così. Però hanno un amore di bambino.»)

Nell'azzurro del mattino la stazione Termini appare viva quasi allegra. Mescolati con i viaggiatori molti stranieri chiacchierano a piccoli gruppi in piedi a volte con i giornali sotto il braccio come dentro a un caffè. L'atrio della stazione è il ritrovo dei rifugiati somali che vivono a Roma. Hanno quarantacinquant'anni però c'è gente anche più anziana che nella guerra ha perduto tutto. Atmosfera sovraccarica di diffidenza. Indicano un connazionale «Parlate con lui». Ha 52 anni e all'inizio sceglie le parole una per una con cautela «I clandestini? Nessuno dico nessuno ha il diritto di entrare clandestinamente in un altro paese. Ma per noi è diverso noi siamo rifugiati. E se oggi ci obbligassero a tornare in Somalia sarebbe profondamente ingiusto. Poi anche nel trattare i clandestini ci vuole comunque umanità».

«Avete perso la memoria»

Pian piano il tono si fa meno guardingo le parole fluiscono più sciolte «Negli anni passati voi italiani morivate sulle Alpi tentando di entrare clandestinamente in Svizzera. E quelli che andavano in America li avete dimenticati? Bah io sono tranquillo. Spero che queste nuove norme non passino. Starei benissimo se non mi mancasse così tanto il mio paese». Si allontana facendo di no con la testa «il mio nome non serve».

Pochi metri più in là una ragazza e un ragazzo somali parlano fittamente. Lei 26 anni lo sguardo aperto e vivace «Come viviamo? Non sai se l'indomani mangerai non sai se il prossimo mese avrai i soldi per l'affitto. Ormai sono qui dal 91 ma non trovo un vero lavoro faccio la baby sitter. E abitiamo in quindici dentro due stanze. La Germania fornisce ai rifugiati un piccolo stipendio un alloggio e garantisce le cure sanitarie. L'Italia dà il permesso di soggiorno e ti dice arrangiati». Lui «Viviamo in uno stato di perenne tensione». Lei «Io alle nuove leggi in verità non ci penso. Il fatto è che siamo troppo occupati a sopravvivere troppo presi dalle necessità quotidiane per riflettere su questi altri problemi. Il clima in Italia? Non mi trovo male ho alcuni amici italiani splendidi. Sì quando salgo sull'autobus spesso sento la gente soprattutto i più anziani dire ecco qua vengono a rubarci il lavoro». Sorride «Io faccio finta di niente mi ripeto sta calma cerca di essere paziente. Una volta proprio mentre scendevo dall'autobus mi è capitata una cosa brutta veramente un ragazzo mi è passato vicino correndo col motorino e mi ha tirato un pugno con una catena sai quelle catene ricoperte di plastica? Ho avuto gli ematomi per giorni sulle braccia. Ma mi è successo una sola volta e quando mi viene in mente quell'episodio mi sforzo di pensare che ho tanti amici che i cretini sono solo una minoranza e spero che sia vero».

In piazza Vittorio poco lontano dal centro sorge un mercato che a Roma è famoso. Lo frequentano molti stranieri. A ogni angolo ragazzi e ragazze vendono cianfrusaglie ventagli accendini. O magari miseri sacchetti che contengono misero aglio. Ne ha alcuni anche il giovane che scappa via alle prime domande per voltarsi solo all'ultimo istante «sono del Bangladesh e non capisco l'italiano».

Orgoglio negli occhi

Davanti a un bancone di alimentari aspetta il proprio turno una giovane coppia con una bambina. Lui ha forse 30 anni. L'orgoglio negli occhi «L'emigrazione è un fenomeno mondiale. L'Italia non può certamente fingere che non esista. O il parlamento vuole forse istaurare una specie di auto-embargo?» La moglie ascolta. Lui «Che lavoro faccio? Quello che voi non fareste mai. Pulisco le vostre case. Bello vero?»

(Bancone della frutta due italiane sui 50 anni scelgono le pesche «I cinesi sono un miliardo. Se si passano parola siamo nei guai». «Io sono per la legge dura molto dura. Oggi abbiamo la più leggera d'Europa». «Gli ubriaconi e i morti di fame se ne devono andare». «Deve entrare solo chi ha il lavoro sicuro. Ma alla fine ci salveranno loro perché noi non facciamo più figli».)

La destra insiste «Referendum contro la Martelli»

■ ROMA Le norme sull'immigrazione – pensate da Alleanza nazionale e approvate dalla Camera – stanno suscitando un pandemonio. An però insiste e ieri Maurizio Gasparri ha anche annunciato che potrebbe essere promosso un referendum abrogativo della legge Martelli «se sotto la spinta demagogica del centrosinistra le proposte del centro-destra fossero cancellate o stravolte».

Anche dentro la Lega – che l'altra sera nella commissione Affari costituzionali al momento del voto si è schierata con An – le voci sono discordanti «Penso che sia stato un passo falso lasciare la gestione del problema dell'immigrazione ad An» ha detto infatti Pierluigi Petrini osservatore della Lega al tavolo dell'Ulivo.

E, dopo i duri commenti dei progressisti ieri altre proteste si sono levate. Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati parla di «proposta inaccettabile nella sua filosofia» e giudica il testo «di dubbia costituzionalità e sicuramente contrario alle convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia». L'approvazione del provvedimento darebbe via libera «a una legislazione tra le più razziste e complicherebbe i rapporti tra l'Italia e gli stati esteri che dovrebbero far fronte ad un rientro improvviso e massiccio degli espulsi».

Per Rifondazione Oliviero Diliberto e Rosanna Moroni hanno dichiarato «Se davvero la maggioranza e settori del governo non condividono il delirio xenofobo di An avrebbero uno strumento per dimostrarlo. Il decreto interministeriale sui "flussi di immigrazione" previsto dalla legge Martelli». Si tratta di un decreto approvato da palazzo Chigi pochi giorni fa. Dovrebbe essere varato ogni anno ma il governo Berlusconi non ne fece niente adesso ad anno ormai quasi finito è arrivato quello relativo alla programmazione del '95. Prevede, *fra l'altro, un tetto massimo* di ricongiungimenti familiari (non più di 15mila). Dovrà comunque essere ratificato dalle Camere.

Per il deputato Walter Bielli dei comunisti unitari «è gravissimo quanto è accaduto in commissione Affari costituzionali 'a coalizione del polo di destra e della Lega ha permesso l'approvazione di un testo razzista e xenofobo».

Per Diego Masi (Patto) la coalizione di centro sinistra ha «un atteggiamento troppo difensivo» come scrive in una lettera inviata a Beniamino Andreatta, Luigi Berlinguer, Willer Bordon e Vito Gnutti.

Nicola Mancino (Ppi) minimizza il significato politico del voto sugli immigrati («anch'io avrei votato un testo restrittivo») e sottolinea «Adesso abbiamo diritto a raccogliere quel che abbiamo seminato. Altrimenti va a finire che noi seminiamo e gli altri raccolgono». Per il socialista Ottaviano Del Turco «o si raggiunge un compromesso o si rischia lo stallo *poiché non possiamo* immaginare una legge tanto restrittiva per gli stranieri in Italia e insieme diritti più ampi per gli italiani all'estero.

Protestano anche le associazioni. Giampiero Cioffredi di «Nero e non solo Arci» «Metteremo in campo tutte le energie della società civile affinché venga bloccata e respinta una impostazione che misura l'immigrazione come problema di ordine pubblico».

Il Siulp (il sindacato di polizia) fa presente che l'Italia «resta comunque una nazione tranquilla con una percentuale immigrati residenti che è la metà della media europea» per cui l'emergenza è «inesistente».

Parla il vescovo Armando Franco, presidente della commissione Cei per la Caritas

«Usiamo solidarietà, sono esseri umani»

Il vescovo Armando Franco presidente della Commissione Cei per la *Caritas* ritiene che «non è con le espulsioni misure repressive o con l'intervento dell'esercito» che si risolve il problema degli immigrati «Noi abbiamo sempre detto ed affermiamo che i flussi vanno regolati all'origine contrariamente a quanto è stato sostenuto da alcuni opinionisti e da certe forze politiche. I criteri di approccio sono la solidarietà ed il rispetto della persona umana.

ALCESTE SANTINI

■ ROMA «Non è con le espulsioni con le repressioni poliziesche o con l'intervento dell'esercito lungo le nostre frontiere che si risolve il problema degli immigrati ma con buone leggi ispirate all'accoglienza ed alla solidarietà perché ci troviamo di fronte ad esseri umani come noi anche se cambia il colore della pelle». Così il vescovo Armando Franco presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità della Cei puntualizza il delicato e complesso problema degli immigrati che è al centro del dibattito parlamentare sociale e politico in corso nel nostro Paese.

Mons. Franco, come lei sa per diretta esperienza, la crescente presenza in Italia degli immigrati è divenuta sempre più una questione di primo piano per i suoi risvolti sociali, morali, culturali e religiosi. Qual è la posizione della Chiesa su questo problema nella sua veste di presidente della Commissione del la Conferenza episcopale italiana per la carità?

Indubbiamente il problema degli immigrati è molto serio perché preoccupa per il suo carattere multiforme sociale culturale religioso. Il dato da cui partire è che ci troviamo di fronte ad esseri umani come noi anche se cambia il colore della pelle e sono diverse le loro culture e le loro lingue per cui una volta che queste persone sono in Italia non possiamo trattarle come cittadini di serie inferiore solo perché pongono dei problemi in più per il nostro Paese. E proprio perché il problema tocca molti aspetti ad esso sono interessati con compiti differenti ovviamente la Chiesa lo Stato le Comunità intermedie là dove esistono. In questo quadro io credo che la *Caritas* contrariamente a quanto è stato scritto da alcuni opinionisti e sostenuto erroneamente da certe forze politiche in questi giorni abbia indicato ed indichi una buona soluzione che sta ai parlamentari trasformare in una buona legge. Noi abbiamo sempre detto ed affermiamo che non si possano accogliere tutti gli immigrati che vogliono venire in Italia. Però a quelli che si accettano bisogna assicurare condizioni di vita possibili. L'esperienza ha dimostrato finora che queste condizioni non sono state sempre garantite perché manca la casa il lavoro i servizi o perché si impedisce che l'immigrato sia raggiunto dai membri della sua famiglia a causa della complessità delle procedure affinché ciò si verifichi.

Per lei, quindi il problema andrebbe risolto a monte ossia intervenendo in modo chiaro fin dall'inizio e, così, i flussi srebbero regolati evitando i problemi che sorgono dopo?

Certamente. A mio parere se fin dall'inizio ci fosse una sorta di patto tra il Paese ospite e l'immigrato tra le autorità del Paese ospite e quelle da cui proviene l'immigrato si stabilirebbero subito le quantità e le modalità dei flussi e non sorgerebbero tutti quei problemi che generano una sorta di panico per cui certe forze politiche reagiscono proponendo misure drastiche come l'espulsione immediata per gli irregolari ed i clandestini o la loro carcerazione in attesa di espulsione. Chi pensa di risolvere in questo modo un grosso problema sociale che si è imposto al Paese più ricchi e sempre meno prolifici demograficamente in questi ultimi anni o è un illuso o non vuole affrontare la sostanza del problema che non è soltanto italiano. Vorrei ricordare a costoro che gli stessi Stati Uniti sono alle prese con questo problema e nonostante le loro leggi piuttosto severe sono stati costretti continuamente ad adottare misure di sanatoria di fronte alle ondate di *ispanici* che arrivano continuamente sul loro territorio. La questione quindi non va vista in un'ottica provinciale ma almeno europea per non dire mondiale. D'altra parte abbiamo già visto che mandare l'esercito ad impedire per esempio degli albanesi sulle nostre coste non impedisce niente. Abbiamo visto che i soldati si devono mettere ad inseguire quelli che sono arrivati nella terraferma e questo comporta dispendio di energie di soldi di tutto senza risolvere il problema. E quelli che sono arrivati dall'ex Jugoslavia travagliata da una guerra assurda.

E per gli «irregolari», i «clandestini» quale soluzione suggerisce?

Tutti sappiamo a cominciare dalle pubbliche autorità che c'è ormai una presenza significativa di immigrati in Italia tra cui figurano gli irregolari ed i clandestini. Ebbene a mio parere questi ultimi non andrebbero cacciati in blocco indiscriminatamente ma andrebbero vagliate caso per caso le loro situazioni. A nessuno può sfuggire che molti di questi fanno un lavoro cosiddetto «in nero» che gli italiani da tempo non fanno. Un lavoro in nero che viene retribuito da determinati datori di lavoro nel campo agricolo come in altri con compiti pesanti o domestici. Ebbene si verifichino queste situazioni per vedere se è possibile regolarizzarle e solo dopo si può pensare come rimandare nei loro Paesi di origine questi sfortunati che sono arrivati in Italia in cerca di un lavoro. Basterebbe ripensare alle speranze ed alle umiliazioni di milioni di nostri emigranti per capire il problema degli immigrati oggi nella loro realtà. Per l'espatrio quindi deve essere definita una procedura che già tutti devono conoscere in partenza. Al tempo stesso bisognerebbe bloccare gli arrivi attraverso convenzioni con i Paesi di provenienza. I limiti della legge Martelli infatti sono nella mancanza di quelle garanzie relative alla salvaguardia dei diritti e dei doveri della persona umana di cui abbiamo parlato. Il problema quindi va risolto alla radice. Perché respingere delle persone dopo che sono arrivate inasprisce gli animi e una volta costrette a tornarsene in patria conservano un astio un rancore verso l'Italia che non giova di certo alla nostra immagine nel mondo. Spero che per il futuro *non* si dica più erroneamente che la *Caritas* è per l'arrivo degli immigrati senza regole. È vero il contrario ma sempre rispettando la persona.

Fabio F oran /Sintesi